

NON DIMENTICHIAMO LA RIVOLUZIONARIA DI PROFESSIONE TERESA NOCE

di *Sebastiano Saglimbeni*

“Gli SS gallonati si dichiararono ufficiali medici. Senza neppure lavarsi le mani, ci fecero distendere su alcuni lettini e ci visitarono, ossia ci guardarono in bocca e nel sesso. Poi ancora a forza di raus e di schnell ci fecero passare in un altro stanzone dove alcune deportate ci fecero distendere ancora una volta e ci rasarono il pube e le ascelle”. Un tratto, questo, del libro dal titolo “Rivoluzionaria di professione” che Teresa Noce pubblicò nel 1974 a quasi vent’anni dalla deportazione in Germania, nel campo di Ravensbruck, e in Cecoslovacchia, dove era stata assegnata al lavoro forzato in una fabbrica di munizioni. In un altro tratto del libro racconta che le deportate nude in un cortile “per sei ore sotto il sole cocente” vennero di nuovo visitate dai medici che fecero loro “allargare le gambe e, sempre in piedi”, esaminarono il loro sesso “passando dall’una all’altra senza mai lavarsi le mani”. Di conseguenza, una delle giovani francesi internata aveva contratto la sifilide, “pur essendo ancora vergine”.



Teresa Noce nacque a Torino il 29 luglio del 1900 da famiglia operaia che viveva in una casa a pigione. Le scarse condizioni economiche non le avevano consentito di frequentare regolarmente la scuola e si era così volontariamente piegata a svolgere vari lavori umili sino a quando, all'età di 17 anni, entrò come tornitrice alla Fiat. Con tenacia e a sue spese poté conseguire un diploma di Perito tecnico industriale. Nella Torino del primo Novecento viveva, arrivato dalla Sardegna, il grande intellettuale Antonio Gramsci, fondatore nel 1919, con Palmiro Togliatti, Angelo Tasca e Umberto Terracini, della rivista "Ordine Nuovo" e del movimento, che a questa faceva capo, dei consigli di fabbrica. A questi uomini di spicco s'erano accostati la giovane Teresa Noce e il giovane studente in ingegneria Luigi Longo, annoverati tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia. Teresa Noce diverrà la moglie di Luigi Longo, suo coetaneo, nel 1926, quando il fascismo, assunto ad abietto potere, aveva costretto all'esilio e alla galera molti dei suoi oppositori.

Non tanti conoscono la vicenda umana e politica di Teresa Noce come quella di altre grandi donne combattive con le azioni e non con le vacue parole. Con questa mia nota, in nome della sue strenue battaglie e delle sue sofferenze, provo a rinfrescare la sua memoria, che può contare come depositare un mazzo di rose dinanzi al suo sepolcro dove riposa.

Teresa Noce nello stesso anno del matrimonio espatriò con lo sposo e i due figli, prima in Russia, a Mosca, e poi a Parigi. Di qui i suoi diversi viaggi clandestini in Italia per difendere i principi della democrazia oscurata dal fascismo. Di nuovo a Mosca con il marito e poi a Parigi, dove partecipò alla fondazione del giornale Noi donne. Di qui, nel 1936, assieme al marito, in terra di Spagna, tra i tanti volontari, come il famoso sindacalista Giuseppe Di Vittorio, in difesa della Repubblica. Fu qui che si prodigò come redattrice del giornale Il volontario della libertà, ch'era la carta degli italiani che combattevano nelle Brigate internazionali. Aveva assunto il nome di battaglia Estella. Non le si era affievolita l'esigenza, quando rientrò in Francia, delusa più che stanca, di esprimersi con la scrittura e poté pubblicare nel 1937 Gioventù senza sole, un romanzo asciutto, efficace, che comprende gli anni della sua giovinezza a Torino, a servizio dei lavoratori, piemontesi e del meridione d'Italia. Internata nel campo di Rieucros venne liberata dalle autorità sovietiche e autorizzata a lasciare la Francia e a ritornare a Mosca, dove erano rimasti i suoi due figli. Ma le venne impedito perché la Russia era stata occupata dai tedeschi. Era rimasta così in Francia, a Marsiglia, dove lavorò per il Partito comunista francese assieme

al gruppo Frans-tireurs-et partisans. Nel 1943 venne arrestata e, dopo alcuni mesi di carcere, l'amarissima esperienza della deportazione, di cui sopra è stato ricordato.

Per nulla abbattuta dalla sua tragica sorte ritornò più agguerrita sulle barricate, in nome della libertà conquistata e della ricostruzione del Paese distrutto dalla guerra. Venne eletta nel 1946 all'Assemblea Costituente italiana. Come lei, Nilde Iotti, Maria Federici, Lina Merlin e Ottavia Perna. Nel 1948 venne rieletta al primo Parlamento italiano con incarichi riguardanti la Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. Dopo, nel 1954, non più volutamente parlamentare, si era separata da Luigi Longo e si era allontanata dalla vita politica pur avendo mantenuto qualche incarico come membro della CGIL. Seguirono gli anni della dedizione alla scrittura. Oltre ai libri, che sopra sono stati citati, pubblicò nel 1978, presso l'editore Mazzotta, *Vivere in piedi*. Si spense a Bologna all'età di 80 anni.

A Proposito della questione del Concordato con la Chiesa, discusso in Parlamento, efficace la sua testimonianza riguardante il voto dell' articolo 7, cioè quello che includeva nella Costituzione repubblicana i Patti Lateranensi, che erano stati stabiliti nel 1929 tra il Vaticano e il fascismo. Erano contrari molti liberali, repubblicani e socialisti. Tutti i democristiani erano ovviamente a favore. Pure Togliatti, Longo e quasi tutti i comunisti di spicco al Parlamento per evitare che il Paese si fosse diviso e si fossero generati disordini. Teresa Noce non era d'accordo perché si trattava di una questione che non era religiosa ma politica. Concetto Marchesi votò contro. La nostra rivoluzionaria ricorda che il "no" di Marchesi non "fece tanto effetto, quanto la sua astensione", da donna. Ma pure ricorda che Marchesi "era straordinariamente simpatico e spiritoso". Dalle opere scritte di Teresa Noce si evincono il potere sinistro di sempre, la tragedia del secolo scorso, le sue battaglie in prima linea in difesa delle donne al lavoro e del loro rispetto.